

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 31 gennaio 2014



CONFIDI

Sole 24 Ore	31/01/14	P. 26	Le Casse giocano la carta dell'intesa con i confidi	Federica Micardi	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore	31/01/14	P. 4	«I privati investano o scorporo della rete»	Marzio Bartoloni	2
Sole 24 Ore	31/01/14	P. 4	Monitoraggio del governo per recuperare il gap con la Ue	Luca De Biase	4
Sole 24 Ore	31/01/14	P. 4	Un piano per accedere ai fondi strutturali Ue	Laura Di Pillo	5

E-GOVERNMENT

Corriere Della Sera	31/01/14	P. 50	L'e-government rovescia la burocrazia	Giuliano Noci	6
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	---------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	31/01/14	P. 41	Ilva, accordo sul taglio della produzione	Domenico Palmiotti	7
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore	31/01/14	P. 2	Pagamenti Pa: lunedì al via la procedura Ue		9
-------------	----------	------	---	--	---

CIG

Italia Oggi	31/01/14	P. 28	Cig negli studi, tocca al governo	Simona D'Alessio	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	31/01/14	P. 25	Appalti, nei dati prevale il registro imprese	Alessandro Selmin	11
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

REVISORI

Sole 24 Ore	31/01/14	P. 26	I revisori: il decreto é contro le norme Ue		12
-------------	----------	-------	---	--	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	31/01/14	P. 33	I periti industriali a scuola per la formazione continua		13
-------------	----------	-------	--	--	----

DEONTOLOGIA AVVOCATI

Italia Oggi	31/01/14	P. 22	Il Cnf sanziona le offese agli ordini	Gabriele Ventura	14
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

Professioni. Siglato un accordo tra Enpav e FidiProf

Le Casse giocano la carta dell'intesa con i confidi

Federica Micardi

■ Accesso al credito facilitato per i veterinari grazie all'accordo siglato dall'**Enpav**, l'ente di previdenza della categoria, con il consorzio FidiProf. L'accordo siglato dal presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari Gianni Mancuso, prevede un investimento di 100mila euro che consentirà di garantire crediti erogati agli iscritti per un milione e 600mila euro. Lo strumento consente ai veterinari: accesso agevolato al credito; disponibilità di prodotti finanziari ad hoc; tassi di interesse calmierati; possibilità di ottenere garanzie agevolate.

LA LEVA

La Cassa veterinari ha investito 100mila euro per avere garantiti crediti per gli iscritti fino a 1,6 milioni

Enpav è il primo ente collettivo che partecipa a **FidiProf**. Ma non sarà l'unico. Entro due o tre mesi altre cinque Casse professionali, infatti, dovrebbero concludere un accordo con il consorzio.

FidiProf, nato grazie all'azione di Confprofessioni, è il primo consorzio di fidi dedicato ai professionisti. Per potersi iscrivere è necessario avere la partita Iva ed essere in attività. Operativo da circa un anno, e distinto in due realtà, Nord e Centro-Sud, ha già chiuso una cinquantina di pratiche. La professione maggiormente rappresentata per ora è quella dei medici, seguita da dentisti e veterinari.

«Abbiamo pensato di proporre alle Casse di previdenza un sistema che andasse incontro alle loro esigenze - spiega il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella -; alcuni di questi enti ave-

vano già avviato pratiche di affidamento per i giovani tra le politiche di welfare, ma i rischi erano troppo alti. Con questo accordo la garanzia è limitata ad una determinata somma che FidiProf accantona in un fondo rischi dedicato; ogni ente avrà il suo».

Per poter accedere a FidiProf è necessario essere socio, versando una quota di iscrizione una tantum di 250 euro (importo minimo previsto dalla legge) che sarà restituita su richiesta in assenza di un fido in corso. E anche il veterinario che vorrà chiedere un fido attraverso l'accordo sottoscritto da Enpav dovrà versare la quota associativa, e per l'ente il rischio è circoscritto al capitale impegnato. Attualmente la banca di riferimento di FidiProf è Unicredit, ma il consorzio sta per concludere una partnership con altri due importanti istituti.

Ma quali sono i tempi per ottenere un fido? «Per chi è già socio - spiega Stella - al massimo una decina di giorni; i tempi si allungano invece per chi ancora non lo è. La richiesta di associarsi deve essere valutata e quindi accolta dal Cda, che si incontra una volta al mese e che deve verificare il possesso dei requisiti».

Ma perché rivolgersi a FidiProf? Oltre alla difficoltà per il singolo professionista di riuscire ad accedere al credito bancario, grazie alla struttura molto snella che caratterizza questo consorzio fidi e grazie al supporto di Confprofessioni il costo della pratica, è estremamente contenuto.

Il consorzio ha recentemente avviato accordi con le Regioni e le Camere di commercio e prossimamente potrà veicolare i finanziamenti europei che, come ha più volte chiarito in questi mesi il vicepresidente della Commissione europea, responsabile di Industria ed imprenditoria Antonio Tajani, saranno aperti anche ai professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I privati investano o scorporo della rete»

Letta presenta il rapporto sulla banda larga - Caio: Italia in ritardo ma possibile rispettare il target europeo

Marzio Bartoloni

■ «Il Governo non sarà più spettatore, se i privati non rispetteranno i loro impegni negli investimenti sulla banda larga siamo pronti a sganciare la bomba atomica: lo scorporo della rete e la sua pubblicizzazione». Il messaggio lo ha detto forte e chiaro ieri il premier Letta. L'occasione è stata la presentazione dell'atteso report di mister agenda digitale, Francesco Caio, che in 80 pagine ribadisce quanto noto da tempo: sulla diffusione della ultrabroadband siamo in ritardo, anche se l'obiettivo di raggiungere il 50% degli italiani con una connessione da 30 megabit su potrebbe avverarsi entro il 2017. L'Ue in realtà ci chiede di raggiungere il target del 100% entro il 2020. Una asticella, questa, che Caio non considera impossibile, anzi: «Con un ulteriore sforzo si può rispettare anche questo impegno, ma bisogna spingere sull'alfabetizzazione e sulla digitalizzazione della Pa, facendo decollare l'identità digitale del cittadino».

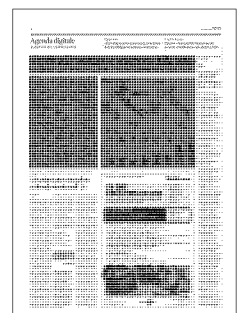
Letta comunque sull'ipotesi scorporo della rete assicura: si tratta di una «extrema ratio», ma ribadisce che gli operatori da ora in poi dovranno fare la loro parte sugli investimenti. Anzi, aggiunge il premier, «ci aspettiamo che ne facciano anche più che in passato», chiunque essi siano: «nuovi o vecchi investitori». Perché sul rispetto degli impegni dell'agenda digitale europea il Governo vuole dare «una forte accelerazio-

ne». Con lo Stato che a sua volta dovrà fare la sua parte su due fronti. Innanzitutto vigilando con una «matrice di impegni vincolanti e di obiettivi» sull'attuazione dell'agenda da verificare in base a «scadenze certe». E poi favorendo «la connettività di tutto il sistema della Pubblica amministrazione». Letta cita l'esempio delle fatture elettroniche per pagare le Pa - l'obbligo scatterà dal 6 giu-

gno - come «primo passo» di un percorso di digitalizzazione nel quale avranno un ruolo fondamentale i fondi strutturali Ue. Tanto che un piano ad hoc sulla connettività della Pa sarà all'interno del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Con i fondi che potranno essere utilizzati anche per la diffusione della banda ultra larga nelle zone a fallimento di mercato (dove le aziende non hanno interesse a investire).

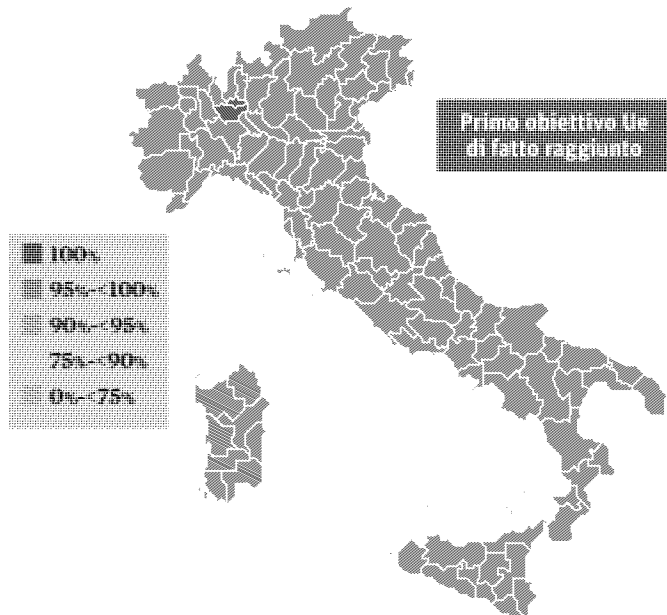
La presentazione del report ieri ha incassato consensi bipartisan, ma anche un invito più o meno generalizzato a passare dalle parole ai fatti. Anche l'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano, giudica «apprezzabile l'attenzione del Governo». E assicura che Telecom Italia «contribuirà in modo determinante al conseguimento degli obiettivi 2020 dell'Agenda digitale, come confermato dall'accelerazione dei propri piani di sviluppo della rete, auspicando regole e misure che favoriscano gli investimenti». Positiva anche la reazione di Cesare Avenia presidente di Asstel-Assotelecomunicazioni, l'associazione delle imprese di Tlc, che al Governo chiede però alcuni interventi urgenti: dalle modifiche al recente «regolamento scavi» per consentire il corretto utilizzo delle minitrincee fino alle linee guida per l'attuazione dei nuovi metodi di rilevazione delle emissioni elettromagnetiche, attese da oltre un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

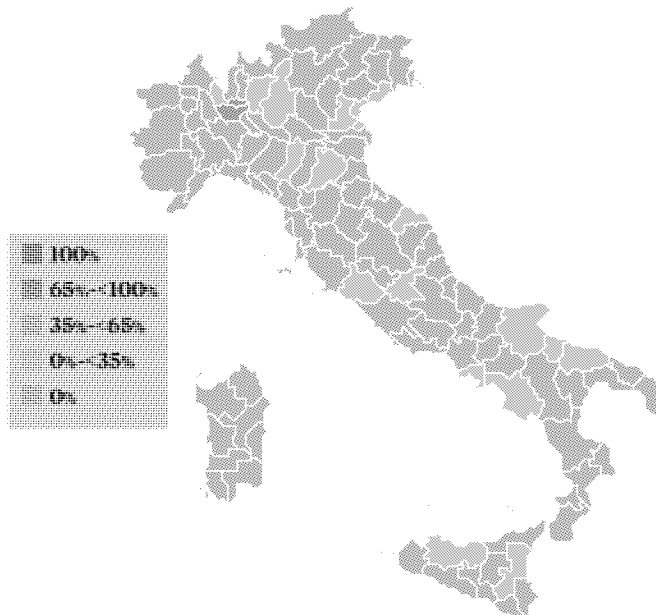


La fotografia della banda larga in Italia

COPERTURA BANDA LARGA BASE (obiettivo 1)



COPERTURA BANDA LARGA 30MBPS (obiettivo 2)

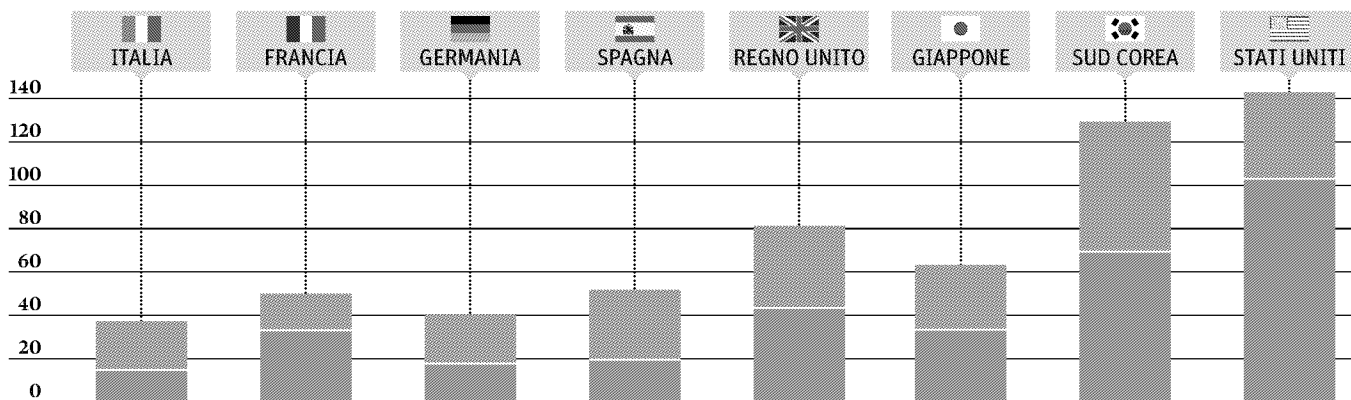


L'EVOLUZIONE DELLA DOMANDA

Consumo di banda. Megabyte al mese per utente

■ Consumer video

■ Altro traffico



Fonte: Point Topic (2013), Broadband Coverage in Europe in 2012 - Cisco VNI (2013), elaborazione WIK

Luca
De Biase

Monitoraggio del governo per recuperare il gap con la Ue

Il secondo Rapporto sulle telecomunicazioni italiane realizzato con il contributo di Francesco Caio avrà una fortuna migliore del primo? Conteranno i risultati: sarà servito se finalmente avremo un programma di lavoro credibile per portare l'utilizzo della banda di connessione internet a un livello non più arcaico come oggi, ma almeno nella media europea entro il 2020. Ne hanno bisogno le imprese e i cittadini italiani che devono poter contare su un processo di modernizzazione.

Il Rapporto dice che: 1. in fin dei conti, continuando così è improbabile che l'Italia raggiunga tutti gli obiettivi previsti per l'agenda digitale europea; 2. non c'è un piano per sfruttare i fondi strutturali europei da investire per l'agenda digitale e per la banda ultralarga; 3. il governo deve dimostrare visione e leadership oltre a impegnarsi nel monitoraggio della realizzazione (e si direbbe anche l'accelerazione) dei piani di sviluppo dell'infrastruttura di connessione. La questione è che le compagnie di telecomunicazioni investono per servire la crescita della domanda: ma la modernizzazione digitale del paese può avvenire soltanto se l'offerta si sviluppa proattivamente, nella convinzione (peraltro ben provata all'estero) che un'offerta elevata di banda larga sviluppa l'economia, alimenta l'innovazione, genera nuovi bisogni e dunque nuova domanda. Per questo, sulla scorta dell'agenda digitale europea, il governo deve prendere l'iniziativa.

Le probabilità di successo del "secondo rapporto Caio" sono migliorate rispetto a qualche anno fa dato che, almeno a quanto pare, il contesto sembra più favorevole: allora l'urgenza di raggiungere obiettivi importanti sull'agenda

digitale era meno pressante, il controllo della Telecom Italia non rischiava ancora di passare a una compagnia di telecomunicazioni molto indebitata e il governo sembrava tenere più alla televisione che a internet. Era un clima tanto complicato che il primo Rapporto Caio era uscito su Wikileaks, neanche fosse stato un segreto di stato. Oggi il nuovo Rapporto esce con un presidente del Consiglio che lo sostiene e una Cassa Depositi e Prestiti che, come ha detto il suo presidente Franco Bassanini, l'ha voluto per poter ragionare in modo empiricamente fondato sull'eventualità di intervento pubblico nell'infrastruttura di accesso alla rete.

Ciò non significa che le raccomandazioni del Rapporto saranno davvero messe in pratica. Gli avversari non mancheranno. Il rapporto dà conto di qualche ragione di ottimismo sugli investimenti delle compagnie. Ma le telco seguono i loro tempi. La modernizzazione per via digitale, invece, non aspetta la domanda: la guida, la anticipa, la stimola. Per rendere più efficiente la pubblica amministrazione, favorire le imprese produttive e consentire agli italiani di usare di più la televisione via internet e meno quella via etere. Del resto, il rapporto non nasconde come sia possibile rendere più razionale il passaggio di alcune frequenze al servizio delle telecomunicazioni mobili. Ce n'è abbastanza per pensare che anche oggi, le forze coalizzate contro la crescita dell'infrastruttura digitale si faranno valere.

Se il processo deve accelerare e questo per qualche motivo non avviene, qualcuno deve intervenire. Chi esattamente? Che cosa succede se il monitoraggio dà esito negativo? A queste domande non risponde il Rapporto. Deve rispondere il paese. E chi lo guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto. Fuori dalla banda larga ancora due milioni di unità abitative

Un piano per accedere ai fondi strutturali Ue

Laura Di Pillo
ROMA

■ Promuove i piani degli operatori delle Tlc e invia una raccomandazione al Governo. Perché «senza un ruolo continuo, attivo e vigile di Governo e presidenza del Consiglio, gli obiettivi dell'Agenda digitale europea al 2020 rimangono a rischio». È quanto emerge dal rapporto sulle Tlc presentato ieri a Palazzo Chigi da Francesco Caio, commissario di Governo per l'Agenda digitale. Che promuove i piani dei privati.

Lo scorso novembre l'incarico di costituire un gruppo di esperti internazionali per un'analisi dei piani di investimento dei gestori italiani delle Tlc. Con l'obiettivo di verificare se i piani consentiranno all'Italia di raggiungere obiettivi di copertura e penetrazione della banda larga e ultra larga fissati per il 2020 dall'Ue. «Si arriverà al 50% di copertura a 30 Megabit al secondo (Mbps), e oltre, verosimilmente senza ulteriori interventi, purché gli operatori continuino ad investire, l'evoluzione tecnologica sia conforme alle attese e le sfide attuative e di coordinamento vengano prontamente indirizzate e risolte con il contributo di tutti», spiega il rapporto. Secondo lo studio infatti, attualmente la copertura della banda larga base è pari al 98,4% delle unità abitative; rimangono fuori 2 milioni di linee abitative problematiche, in parte servite da wireless. Un dato che porta l'Italia molto vicino all'obiettivo di Europa 2020.

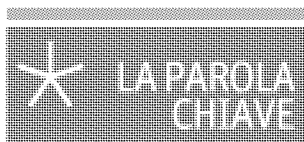
La copertura della rete con velocità a 30 Mbps è invece ancora limitata e in ritardo rispetto all'Europa. «Visti i piani dei gestori, concreti e in attuazione, ci aspettiamo che in tre anni il 50% della popolazione sarà raggiunta da reti con minimo 30 Megabit di banda», ha detto Caio. Secondo il rapporto infatti i piani dei gestori appaiono «coerenti in termini di

architettura di rete, obiettivi di copertura e investimenti». In particolare, Telecom Italia punta a investire 1,7 miliardi nel periodo 2014-2016 per una copertura del 50%, Fastweb con 0,4 miliardi (2012-14) punta a una copertura del 20% e Vodafone ha come obiettivo una copertura del 29% nel primo trimestre del 2017.

In conclusione, «sulle reti di nuova generazione l'Italia parte in ritardo ma i gestori hanno avviato nel 2013 la costruzione di una infrastruttura a banda ultralarga per raggiungere il 50% della popolazione entro il 2017.

GLI INTERVENTI

Misure per ottimizzare gli investimenti comprese la promozione della condivisione di quelli infrastrutturali



Broadband

● **Broadband (banda larga)** è un "termine-ombrello" che identifica un insieme di tecnologie che consentono il collegamento a internet e alle reti locali a una velocità di trasmissione dei dati largamente superiore a quelle supportate dai modem tradizionali. Il piano messo a punto da Bruxelles ha chiesto all'Italia di fornire servizi di banda larga di base a tutta la popolazione entro il 2013 (siamo al 98,4%), 30 Mbit a tutti entro il 2020 (saremo al 50% entro il 2016/2017) e 100 Mbit al 50% della popolazione entro il 2020 (siamo al 2%).

Ma il raggiungimento completo degli obiettivi Ue richiede ulteriori azioni complessive di tipo finanziario e di coordinamento, ma senza un ruolo continuo, attivo e vigile del Governo e della presidenza del Consiglio gli obiettivi dell'Agenda digitale 2020 (copertura totale a 30 Mbps e 50% a 100 Mbps) rimangono a rischio».

Tragli aspetti critici da risolvere c'è che non vi sono piani operativi per superare il gap del 50% dei servizi a banda larga e ultralarga (anche se alcuni gestori hanno piani preliminari per raggiungere il 70% al 2020); secondo aspetto, l'obiettivo 3 dell'agenda digitale Ue (50% di penetrazione a 100Mbps nel 2020) è una combinazione di sviluppo, piani realizzativi e crescita della domanda. Pertanto nel rapporto si raccomandano il monitoraggio dei piani degli operatori, degli investimenti messi in campo e della copertura raggiunta anche per eventuali interventi correttivi. L'utilizzo dei fondi strutturali Ue per assicurare a tutta la popolazione l'accesso alla rete a 30 Mbps entro il 2020 considerando un approccio bilanciato tra risorse infrastrutturali fisse, mobili, fisse wireless e anche satellitari. E lo sviluppo di un piano nazionale che in coordinamento con le regioni permetta di avere l'accesso a questi fondi. Ma anche misure per ottimizzare gli investimenti, comprese la promozione della condivisione di investimenti infrastrutturali, nel rispetto delle norme per gli aiuti di Stato e della concorrenza Ue. Perché, si ribadisce, «è importante ricordare che la rete ha un ruolo strategico nello sviluppo del Paese. A fronte di un divario tra piani annunciati e investimenti effettuati, il Governo dovrebbe considerare di farsi parte attiva favorendo iniziative di investimento anche miste pubblico-private».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E TECNOLOGIE

L'e-government rovescia la burocrazia

di GIULIANO NOCI

Caro direttore, a più di dieci anni dal primo Bando Stanca ancora si crede che l'e-government nella Pubblica amministrazione (Pa) richieda solo tecnologie e non piuttosto un serio ridisegno dei processi organizzativi delle istituzioni. Digitalizzare non vuole dire trasformare azioni fisiche in un clic del mouse; piuttosto, riprogettare attività e meccanismi di coordinamento organizzativo per tenere conto delle potenzialità delle tecnologie dell'informazione. Abbiamo fatto fin qui esattamente il contrario: dalla raccomandata alla posta elettronica certificata per poi richiedere, in molti casi, al personale dell'ente di stampare quanto veicolato dal mittente ed aumentare i tempi della pratica. Mentre la logica di organizzazione delle informazioni e dei servizi va incentrata sull'utente.

Le culture politiche hanno investito per anni, ed ancora ora, energie e parole attorno ad un'idea di Stato e del suo rapporto con i cittadini cui corrisponde nella realtà e nella vita quotidiana l'esatto contrario. L'amministrazione è di fatto nemica dei cittadini e delle imprese — oggi lavora oggettivamente per impoverire il Paese — e all'efficienza o alla semplificazione delle realtà nazionali concorrenti continua ad opporre il peso di una vecchia cultura giuridica delle procedure, completamente in differente ai risultati.

Serve una nuova *governance* dell'innovazione, dotata di forti poteri sanzionatori per le amministrazioni inadempienti, sia a livello

nazionale che per quanto attiene il singolo ente. A livello macro se, per fortuna, esistono buone pratiche sparse sul territorio della Penisola, queste sono troppo spesso sconosciute ai più e/o non comprese (nonostante il «portale del riuso» varato ormai sette anni fa!). A livello di singola realtà, la strada dell'e-government passa attraverso una gestione cross-ente; in un Paese fatto di piccolissimi Comuni, è impensabile che ognuno si faccia carico autonomamente della introduzione e gestione di processi digitali (con tutto quello che questo comporta); una gestione associata è l'unica strada percorribile con risultati importanti vedi la Provincia di Brescia: qui vengono gestite sotto un'unica cabina di regia più di 150 realtà comunali.

Ma perché siamo ancora al palo? Certo la politica...ma attenzione che non si tratti di un'accusa consolatoria. Le Pubbliche amministrazioni hanno infatti personale sbagliato: assunto e formato per una gestione burocratica e giuridica della «cosa pubblica» e non in grado di farsi promotore di un disegno di semplificazione. Non possedendo competenze gestionali adeguate non ha ancora compreso come l'e-government sia un percorso obbligato lungo la via dell'auspicata crescita economica dell'Italia; grazie ad esso, infatti, si può ridurre la spesa pubblica (con i risparmi conseguenti), aumentare la competitività del sistema Paese, dar vita ad un nuovo sistema di interazione tra Pa e mondo dell'utenza (un aspetto che ci vede dietro numerosi Paesi africani nei

ranking internazionali più importanti).

Finora ogni tentativo di aggredire questa macchina si è risolto in una foto opportunity tra manager — prestati dalla sfera del mercato — e politici, anche consapevoli, ma troppo distanti verso un impegno che richiede serietà, responsabilità ed un forte rovesciamento liberale di un mondo chiuso e incompetente rispetto alle sfide del futuro. Ma i risultati sono pari a zero e l'annuncio del cambiamento finisce, come ogni notizia, al mercato, ad incartare pesce. Eppure quella di un'amministrazione che stenta a riconoscere il merito che deriva dai risultati e promuove le forme di una cultura «mandarina», mentre il Paese scivola nella crisi, è una seria questione morale. Occorre quindi una determinazione straordinaria per affermare un serio rinnovamento della Pa italiana: nel portare a cambiare parte del personale, a modificare il sistema degli incentivi, a eliminare — quando necessario — uffici portatori di burocrazia e a rottamare una buona parte della classe politica o, meglio, del modo di fare oggi politica. Proprio qui misureremo anche il nuovo che si annuncia all'orizzonte della politica: nella capacità di dare un volto liberale ed efficiente alla sfera pubblica — il volto di chi è al servizio del cittadino sovrano, si badi bene — si definirà il profilo politico, tra gli altri, di Matteo Renzi. E la credibilità di un nuovo ceto dirigente del Paese.

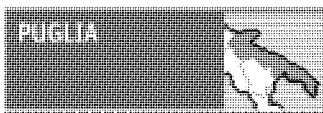
*Docente di marketing
Politecnico di Milano*



Siderurgia. Pre-intesa sulla solidarietà nello stabilimento di Taranto per 3.579 addetti - Ammortizzatori funzionali allo stop nelle acciaierie

Ilva, accordo sul taglio della produzione

Pronti a partire i cantieri previsti dall'Aia - Il prossimo settembre sarà spento l'altoforno 5



Domenico Palmiotti

TARANTO

■ L'accordo non è stato materialmente firmato ma l'intesa c'è, anche se non coinvolge tutti i sindacati. In quest'anno nell'Ilva di Taranto i contratti di solidarietà saranno come tetto massimo 3.579. Qualcosa di meno sia rispetto all'anno scorso (furono 3.640 anche se l'utilizzazione effettiva è stata per 1.000-1.100), sia ai numeri che nei giorni scorsi rsu e azienda avevano individuato nella verifica fatta area per area (3.763). Rispetto a quest'ultimo dato, il taglio è stato effettua-

LE QUESTIONI APERTE

Disposti a firmare tutti i sindacati tranne la Fiom che vuole la trattativa nazionale. Resta il nodo risorse

to sulle aree addette alle manutenzioni e ai servizi.

Hanno accettato la pre-intesa, ritenendo concluso il discorso sui numeri, la Uilm Uil e la Fim Cisl, rispettivamente primo e secondo sindacato in fabbrica; si è riservato di fare una verifica con la base l'Usb, terza forza sindacale alle elezioni di novembre scorso (Usb che, secondo fonti aziendali, ha comunque mostrato un atteggiamento non ostile); ha invece manifestato dissenso la Fiom Cgil, penalizzata alle elezioni per le rsu e passata dal secondo al quarto posto, la quale avrebbe voluto una trattativa nazionale.

Non c'è stato nero su bianco perché, prima di firmare, i sindacati vogliono verificare se la Regione Puglia può coprire quel 10% che manca dal conto dei contratti di solidarietà in quanto, per effetto della legge di stabilità, lo

Stato ha dimezzato la sua copertura. I sindacati, per la verità, avrebbero voluto che l'Ilva garantisse la quota statale che non c'è più ma l'azienda è stata chiarissima: non ci sono le condizioni finanziarie perché ciò avvenga, considerati i numeri complessivi e che la solidarietà nel 2014 coinvolgerà, come già avvenuto l'anno scorso, anche i siti di Genova e Novi Ligure. Già oggi i sindacati chiederanno alla Regione Puglia un incontro, ma sono consapevoli che i margini sono strettissimi. Molto difficile, quindi, che il taglio del 10% sia annullato.

I contratti di solidarietà a Taranto saranno così ripartiti: circa 400 nell'area ghisa dove ci sono gli altiforni; 642 nelle acciaierie 1 e 2; 680 nella laminazione a caldo, area che mette insieme i treni nastri 1 e 2, il treno lamiere e la finitura nastri; 428 nella laminazione a freddo; 476 tra tubifici 1 e 2 e tubificio Erw; 428 nelle manutenzioni centrali e infine 514 suddivisi tra logistica, servizi e piazzali. Il ricorso alla solidarietà servirà anzitutto a gestire la fermata degli impianti da risanare e ammodernare - e fra questi c'è il grande altoforno 5 il cui stop è previsto a settembre -, ma anche gli andamenti del mercato, segnato ancora da una congiuntura non felice. E così è stato previsto che si fermino alternativamente le due acciaierie, i treni nastri e i tubifici, settore, quest'ultimo, che già oggi sconta mancanza di ordini. «I numeri fissati - spiega Cosimo Panarelli, coordinatore nazionale della siderurgia per la Fim Cisl - non vogliono dire che ricorreremo necessariamente a quei contratti di solidarietà. L'esperienza del 2013 insegna: bisognerà vedere la situazione nella sua evoluzione complessiva». Per

ora, per i sindacati che hanno accettato la pre-intesa, l'elemento positivo è l'essere riusciti a contenere ulteriormente i numeri in un anno che dovrebbe essere centrale per i lavori dell'Aia visto che l'azienda afferma che molti cantieri stanno per partire.

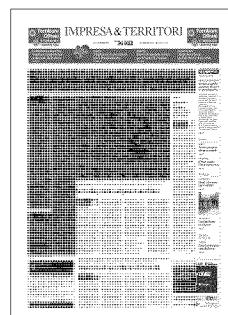
E a proposito di sicurezza degli impianti e di igiene sui luoghi di lavoro, ieri l'Ilva ha annunciato che verificherà nell'arco di 48 ore dalla ricezione le denunce fatte dalle rsu, fenomeno che si starebbe intensificando e che non è sfuggito all'attenzione del commissario Enrico Bondi. In pratica nelle prime 24 ore dal riscontro della segnalazione, il servizio interno di stabilimento ne accerterà la fondatezza, mentre nelle successive 24 ore il capo del reparto interessato dovrà indicare cosa è necessario fare per rimuovere i fattori di rischio denunciati. Annunciata, infine, la messa a disposizione del direttore di stabilimento di un fondo economico dal quale potrà attingere le risorse necessarie a ordinare i lavori finalizzati a eliminare con urgenza situazioni di pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

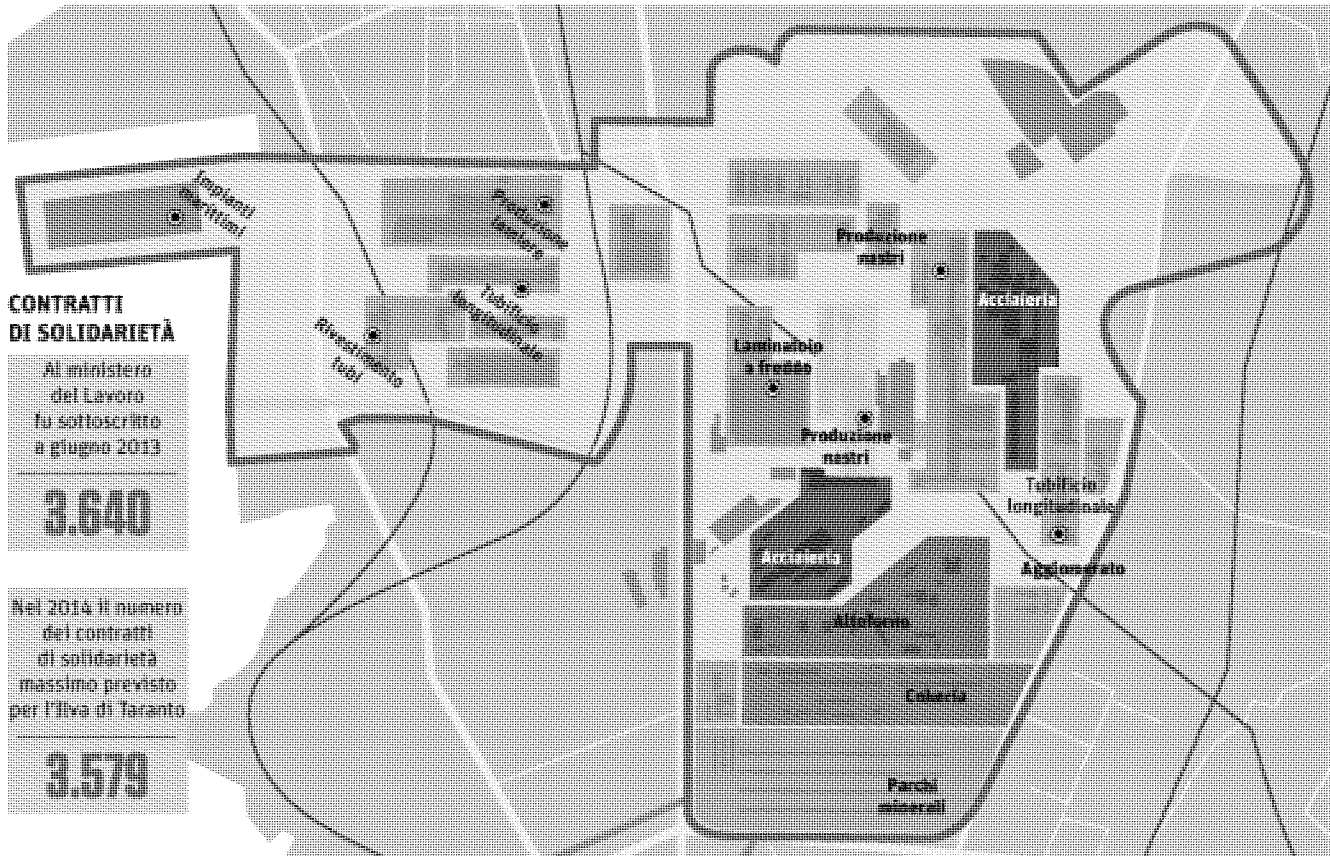


Contratti di solidarietà

● I contratti di solidarietà sono accordi tra azienda e sindacati, che prevedono la diminuzione dell'orario di lavoro e della retribuzione per i dipendenti, al fine di mantenere l'occupazione in caso di crisi aziendale, evitando tagli al personale. La legge prevede due tipologie: per le aziende rientranti nel regime di CIGS; e per aziende non rientranti nel regime di CIGS o aziende artigiane.



L'impatto sullo stabilimento siderurgico di Taranto



CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ

Al ministero del Lavoro tu sottoscritto a giugno 2013

3.640

Nel 2014 il numero dei contratti di solidarietà massimo previsto per l'Ilva di Taranto

3.579

IL DETTAGLIO

Laminazione a freddo	Produzione nastri	Altiforni-area ghisa	Acciaierie	Tubifici 1-2-Erw	Manutenzioni	Logistica e servizi
428	680	411	642	476	428	514

L'INFRAZIONE

Pagamenti Pa: lunedì al via la procedura Ue

■ Lunedì prossimo partirà, a meno di rinvii dell'ultima ora, la procedura d'infrazione Ue contro l'Italia sui tempi di pagamento della Pa. Nel mirino non tanto il recepimento della direttiva, ma il mancato rispetto dei tempi nella prassi (che prevede 30-60 giorni per saldare le fatture). Da lunedì partirà una «Eu pilot» veloce di 5 settimane e poi la messa in mora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il senato anche la camera dice sì

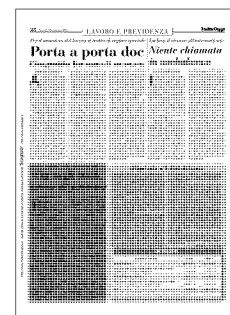
Cig negli studi, tocca al governo

DI SIMONA D'ALESSIO

Restyling degli ammortizzatori sociali (con concessioni destinate a coprire anche le difficoltà che affrontano gli studi professionali) sempre più vicino: la commissione lavoro di Montecitorio, infatti, ha approvato il parere sullo schema di decreto ministeriale per la riforma della cassa integrazione in deroga, il giorno dopo il via libera da parte dello stesso organismo di palazzo Madama (si veda *Italia Oggi* di ieri). Semaforo verde, riferisce la relatrice del documento Teresa Bellanova (Pd) «ottenuto a larghissima maggioranza, con le sole astensioni dei colleghi della Lega Nord e di Sel», al quale adesso «ci auguriamo segua, in tempi rapidi, il varo da parte del governo del parere conclusivo». Dal momento che gli effetti della crisi saranno in futuro ancora molto pesanti «per migliaia di lavoratori e che si vanno esaurendo gli strumenti ordinari di sostegno al reddito», sottolinea, occorre che l'esecutivo esca dai «rigidi criteri con cui vengono definiti i soggetti beneficiari della cig» attualmente. Ecco perché, prosegue, «abbiamo espresso

un parere favorevole al decreto ministeriale», tuttavia chiedendo «espressamente e dettagliatamente di includere nella platea anche coloro che fino a oggi sarebbero stati esclusi da questo beneficio».

L'ampliamento cui fa riferimento la deputata consiste nell'allargare il recinto delle parti datoriali che finora potevano usufruire delle misure per il sostegno al reddito, ovvero le imprese di cui all'articolo 2082 del codice civile: viene stabilito, dunque, si legge nel testo varato ieri, «per la cig in deroga un'anzianità aziendale minima di 90 giorni (invece dei 12 mesi attualmente previsti), nonché l'ingresso tra i lavoratori beneficiari anche degli «apprendisti, dei somministrati, dei lavoratori a domicilio e dei soci lavoratori di cooperative». Quanto all'applicazione del provvedimento, si sollecita il governo a inserire, «tra le causali, anche le cessazioni di attività, le riconversioni aziendali e le procedure concorsuali», soprattutto laddove l'attività sostanziale «prosegue presso terzi, o sussistano prospettive di mantenimento dei livelli occupazionali», nonché l'ipotesi del trasferimento del ramo d'azienda.



Cga Sicilia. La nuova indicazione dei giudici amministrativi

Appalti, nei dati prevale il registro imprese

Alessandro Selmin

Quali sono le conseguenze sulle procedure degli **appalti pubblici** quando si riscontra che le informazioni iscritte nel registro imprese relative a un'impresa partecipante non corrispondono alla sua situazione reale? Su questo interrogativo, che non riguarda solo gli appalti, e che tocca questioni spinose come gli effetti della pubblicità e l'opponibilità ai terzi, non vi è uniformità in dottrina e giurisprudenza.

È noto che, principalmente per due cause - omissione/ritardo delle imprese nell'invio delle domande al registro imprese e tempi più o meno lunghi intercorsi tra arrivo delle domande e iscrizione nell'archivio informatico

della Camera di Commercio - le difformità tra situazione reale dell'impresa a una certa data e notizie iscritte nel registro sono frequenti e spesso inevitabili.

Con sentenza n.937/13 il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia aderisce all'opinione di chi afferma che occorre dare rilevanza ai dati del registro rispetto alla situazione effettiva.

Il caso esaminato riguarda

LA VICENDA

I giudici stabiliscono la validità delle informazioni dei documenti ufficiali nel caso di un'impresa che ha cambiato i vertici

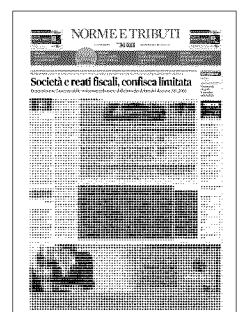
proprio una delle più frequenti situazioni di disallineamento dei dati: la nomina/cessazione degli amministratori di società. Il codice civile agli articoli 2383 e 2385 prevede che tali eventi sono validi ed efficaci dalla data dell'assemblea che decide l'avvicendamento e devono essere denunciati al registro entro 30 giorni. È accaduto che nell'assemblea del 24 febbraio 2012 è stato sostituito l'amministratore unico di una società. Questo amministratore il 27 febbraio, quando non rivestiva più la carica, ha firmato l'offerta per la partecipazione ad un appalto. La società ha inviato la domanda di aggiornamento al registro il 20 marzo e la Camera ha iscritto il nuovo

amministratore il 5 aprile.

La Cga afferma che per giudicare la correttezza della procedura i parametri sono la data di presentazione dell'offerta (27 febbraio) e la data di iscrizione nel registro del cambio degli amministratori (5 aprile). Per i giudici la stazione appaltante, che ha ritenuto ammissibile l'offerta, ha correttamente applicato la norma per cui le variazioni dei poteri in una società sono opponibili ai terzi in buona fede (è anche il caso della predetta stazione) solo dopo l'iscrizione nel registro.

Non è invece chiara la posizione del Consiglio di Stato, sezione V che con la sentenza n.6271/13, per individuare gli amministratori di società obbligati alla dichiarazione sui requisiti morali, ha stabilito che è la data del bando la discriminante per definire «sia i soggetti in carica sia quelli cessati» ma non specifica se occorre fare riferimento ai dati iscritti nel registro o a quelli reali, se diversi.

La questione dovrà essere definita prima dell'avvio del sistema Avcpass che impone alle stazioni appaltanti di verificare i requisiti delle imprese solo accedendo alla Banca dati dell'Autorità. Nelle recenti istruzioni sul sito si richiama il certificato del registro e dell'albo artigiani. Sembra quindi che si aderisca al parere della Cga per cui il registro imprese è uno strumento di presunzione di verità dei dati iscritti e quindi di tutela dei soggetti terzi in buona fede, pubblici e privati.



Milleproroghe

I revisori: il decreto è contro le norme Ue

MILANO

■ Ricorso alla Corte di giustizia europea se la Camera voterà in via definitiva l'iscrizione automatica dei **dottori commercialisti** al Registro dei **revisori** legali dei conti. La minaccia arriva dal presidente dell'Inrl (Istituto nazionale revisori legali) Virgilio Baresi all'indomani dell'approvazione al Senato del provvedimento sull'**equipollenza**. La correzione apportata all'articolo 4 del Dl Milleproroghe - che ai fini dell'iscrizione al Registro prevede l'esonero dall'esame di idoneità dei soggetti che hanno superato gli esami di Stato di cui agli articoli 46 e 47 del Dlgs 139/2005, n. 139, fermo l'obbligo di completare il tirocinio legalmente previsto per l'accesso alla funzione di revisore legale - viene giudicata dai vertici dell'Inrl un autentico «colpo di mano perpetrato da senatori che evidentemente ignorano le conseguenze di un provvedimento in contrasto con la legislazione europea». E questo perché, sostiene Baresi, «le pressioni del sistema ordinistico e di chi lo rappresenta, hanno indotto in un clamoroso errore i parlamentari, approvando una norma che entra in evidente contrasto con i dettami europei».

Gi.Co.



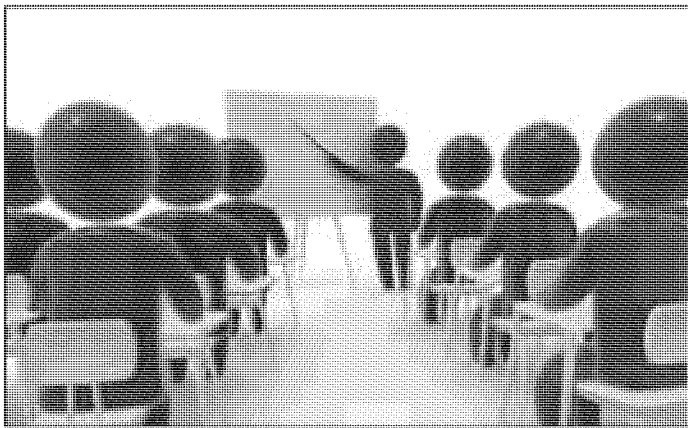
I periti industriali a scuola per la formazione continua

Periti industriali «a scuola» di formazione continua. Dal numero dei crediti indispensabili per assolvere al nuovo obbligo formativo in vigore da gennaio, alle modalità di aggiornamento e-learning, fino a tutti i compiti affidati ai collegi, titolari per legge, a gestire la formazione. Saranno questi, tra gli altri, alcuni degli interrogativi sul tema dell'aggiornamento professionale dei periti industriali, a cui i vertici del Cnpi risponderanno in due giornate (oggi e il prossimo 7 febbraio) appositamente dedicate. Vale la pena ricordare che secondo quanto previsto dalla riforma delle professioni (dpr 137/12), da ora in poi, la formazione continua cambia pelle e quella che fino a ora era stata considerata solo una facoltà per i professionisti, si è trasformata in un obbligo di legge. Pena sanzioni disciplinari. Da qui la necessità di chiamare a raccolta gli organismi territoriali per illustrare loro le diverse pieghe della nuova normativa predisposta con il relativo Regolamento (pubblicato sul bollettino del ministero il 30/12/13), ma soprattutto per supportarli nel compito delicato della gestione delle attività formative, attività che saranno svolte in maniera autonoma oppure in cooperazione o in convenzione con altri soggetti. Ai collegi, infatti, come

prevede la legge, spetta il delicato compito di organizzare le attività di formazione continua, vigilare sulla regolarità delle attività formative nelle aree territoriali di propria competenza, attribuire i crediti formativi in relazione alle attività, anche per quelle svolte in cooperazione e provvedere all'aggiornamento del profilo professionale di ciascun iscritto, attivando il procedimento disciplinare in caso di inosservanza dell'obbligo. Un'attività complessa quindi che si articola in mille nuovi compiti e che il Cnpi vuole sostenere puntando anche su strumenti innovativi. Nella giornata di oggi, infatti, sarà presentato un apposito software che sarà fornito ai collegi per l'organizzazione di eventi formativi e soprattutto per la gestione dei crediti formativi assegnati ai propri iscritti. La piattaforma informatica gestisce l'assegnazione dei crediti formativi ai partecipanti in base alle presenze regi-

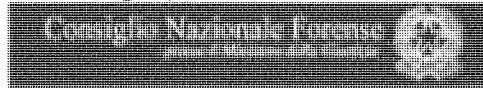
strate. Ma non solo, perché nella giornata di oggi si affronterà pure il grande capitolo della formazione a distanza. Anche qui saranno indispensabili ulteriori precisazioni specie per la gestione della fase transitoria, in attesa dell'approvazione della linea guida. In questo periodo secondo la linea stabilita dal Cnpi, potranno sì essere erogate attività formative con la modalità e-learning ma a un patto: che venga garantita la qualità dei corsi online e che si verifichi l'effettiva partecipazione del professionista. Altro tema è quello del rispetto dell'obbligo. Come è noto il regolamento messo a punto dal Cnpi prevede la partenza del primo periodo di valutazione dell'aggiornamento continuo obbligatorio dal 1° gennaio 2014 e la sua conclusione al 31 dicembre 2018: in quest'arco di tempo i professionisti dovranno maturare 120 crediti formativi, con un minimo di 15 ogni anno. Ma

cosa succede se nell'anno in corso non si maturano i crediti previsti? La posizione del Cnpi, che sarà meglio approfondita oggi è comunque chiara: il mancato rispetto dell'impegno minimo anno non dà luogo all'azione disciplinare, che è invece intrapresa per l'inadempienza verificata al compimento del quinquennio. Certo è che in ogni caso sarebbe opportuno che alla fine di ogni anno solare venga eventualmente segnalata all'iscritto la sua situazione di debito formativo. Insomma due giornate per mettere in atto un modello formativo davvero consapevole e quindi efficace, e per sciogliere tutti i dubbi più frequenti che inevitabilmente quando si avvia un nuovo percorso possono nascere.



Il Cnf sanziona le offese agli ordini

Sospensione dall'attività per l'avvocato che definisce gli ordini professionali degli «inutili carrozzoni». Si tratta infatti di affermazioni disciplinarmente rilevanti, perché gratuitamente offensive e dileggianti, che non rientrano nel diritto di critica. Lo afferma il Consiglio nazionale forense, nella sentenza n. 168 del 30 settembre 2013, pubblicata ieri sul portale dedicato del Cnf, che ha respinto il ricorso presentato dal professionista avverso la decisione dell'Ordine forense di Bologna di sospenderlo dall'esercizio dell'attività per sei mesi. Nel dettaglio, l'avvocato aveva inviato



a un quotidiano una lettera contenente affermazioni definite «diffamatorie», rivolte in particolare all'Ordine degli avvocati di Modena, del seguente tenore: «L'Ordine degli avvocati, oramai considerati inutili carrozzoni corporativi che difendono non già l'interesse dei cittadini che hanno a che fare con la giustizia lentissima, discriminante, ingiusta e costosissima, ma un gruppo elitario di avvocati che usano l'Ordine in nome e per conto dei propri interessi». Il ricorrente ha rivendicato in sostanza il diritto di esporre la propria critica a proposito degli ordini. Secondo il Cnf, però, si tratta «di giudizi denigratori, sferzanti e anche moralmente gravissimi, che incidono sulla dignità e sull'onestà dei destinatari, impossibilitati per di più a contestarli sul piano razionale e dialettico, in quanto generici e gratuiti, idonei a screditare la figura morale dei soggetti criticati».

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—

